

IL NOSTRO 58
Lettera agosto 2013

SOMMARIO

Agosto 1963 Paolo VI parla: il 3, a Studenti vietnamiti; il 7 e l'11, a due Udienze generali; il 18, ai Monaci di Grottaferrata; il 21, a una terza Udienza generale; il 22, a Religiose inferme; il 28, alla Conferenza Episcopale Italiana. E prepara lettere e messaggi impegnativi che spedirà in settembre.

Agosto 2013 E' già il sesto mese del pontificato di Francesco I. Le sue intenzioni programmatiche sono ormai chiarissime, e lo sono pure qualità e rapidità della sua decisione: non tutti, nella Chiesa e nella società italiane, sono contenti. Ma moltissimi lo sono, e sarà giusto e bello che ne diano prova, convinti ma con mitezza.

Allegato alla Lettera di agosto 2013

A Roma c'è un papa che fa tutto quello che ci auguravamo facesse, che ci esorta a ispirarci al Concilio, e parla con ammirazione della "lezione" personale ricevuta da Papa Giovanni e dalla sua "santità".

Adesso, come pensiamo di vivere con gioia, nella nostra Chiesa, questi "sviluppi" fraterni, sopravvenuti a prova della vitalità del Cristianesimo, completando i nostri ultimi anni, già orientati su Roncalli? Come pensiamo possa fiorire, dal 2013 e anni seguenti, quanto abbiamo conosciuto col "Nostro 58" e la sua amichevole e lunga festa?

Agosto 1963

Dopo giugno e luglio, assorbiti da onoranze funebri di papa Giovanni e da elezione e incoronazione di Paolo VI, settembre vide il nuovo papa spedire lettere importanti in vista della riapertura del Concilio (fissata per il 29/9/1963): il mese agostano ebbe un profilo “tranquillo”, che ci piace leggere nella abituale *Cronaca del Caprile (Op. Cit. pp.531-534, elencate a p. 614).*

La prima informazione, ci porta a un contesto storico davvero lontano.

Paolo VI, infatti, incontra a Roma un gruppo di studenti vietnamiti, ma siamo ad un giorno che precede di un anno la crisi del Tonchino e l’inizio dei bombardamenti a tappeto americani sui territori nordvietnamiti. Il Pontefice aveva ricordato che “nella casa del Padre comune, tutti sono amici e fratelli...E’ qui il mistero della unità, dell’affetto per le caratteristiche del popolo a cui ci si rivolge”. Solo nel 1975, dopo una guerra lunga e sanguinosa, gli Usa saranno sconfitti e lasceranno il Viet Nam alla sua indipendenza e autonomia politica.. Intanto, alla fine di quell’agosto 1963, Washington vide la manifestazione organizzata per i diritti civili da Martin Luther King; nel novembre del 63, il Presidente Kennedy verrà assassinato a Dallas; e nel giugno del 64, in Sudafrica, Mandela sarà condannato all’ergastolo. E’ davvero gloria della Chiesa cattolica che tale fosse il contesto storico di quel “nostro Concilio, che continuava la sua strada...” Nei giorni 7, 11, 21 agosto, il Papa, in udienza generale a Castel Gandolfo, riferendosi alla ripresa del Concilio, prometteva: “Pregheremo per la Chiesa e la sua missione, per ogni dolore e necessità che è nel mondo, per la pace tra gli uomini”. E ancora: “che il Signore ci renda capaci di ascoltare le voci della storia, apra il nostro intendere e sciolga il nostro eloquio!” Nella terza delle udienze: “Vorremmo che, tornando alle vostre case, sempre foste promotori dell’unità della Chiesa, camminando tutti verso l’unico ovile di umana fraternità e di comune salvezza”.

Il 18 si affaccia, invece, su una linea già forte di un grande recupero, l’amicizia con la Chiesa ortodossa, con una visita calorosa ai monaci di Grottaferrata, con i quali si intrattiene sull’importanza dei riti orientali e sul problema dell’unione. Il 22 si reca a visitare in Albano una casa di cura per religiose inferme, cui chiede di pregare per il Concilio e il suo svolgimento. Il 28 agosto invia un documento indirizzato al card. Siri, presidente della Cei, con parole di apprezzamento per la partecipazione dell’episcopato italiano alla preparazione del Concilio, autorevole per il numero dei suoi membri e per i contatti fraterni con i vescovi d’altri paesi (il 31 agosto l’*Osservatore Romano* riferisce che Siri, con Wyszynski arcivescovo di Varsavia e Meyer arcivescovo di Chicago, sono stati inclusi nel Consiglio di presidenza del Concilio). La cordialità e le espressioni di fiducia certo dicono anche le preoccupazioni diplomatiche di Paolo VI, che ben conosceva le idee conservatrici di Siri e la sua influenza indubbia sui timori dell’episcopato italiano. Colleghi, cardinali più autorevoli come Urbani e Montini lo giudicavano, però, troppo pessimista e fraternamente contribuirono a che Siri non seguisse Lefebvre nella sua confusione tra uniformismo concettuale e ribellione pratica: ma Siri era assai

allarmato per il successo ottenuto nel primo periodo conciliare dalla teologia prevalente in Europa, e vedeva un complotto nell'incontro svoltosi negli ultimi giorni d'agosto a Fulda, con una settantina di arcivescovi e vescovi di Germania, Austria, Svizzera, Belgio, Olanda, Francia, paesi scandinavi (presenti anche i cardinali Frings, Dopfner, Alfrink, tra i leader più famosi della maggioranza conciliare che era stata tale anche in Conclave...).

Paolo VI, tra agosto e i primi giorni di settembre, scrive una serie di lettere che volevano chiarire a tutti i Padri conciliari e ai quadri curiali, sia la sua volontà di continuare l'impulso giovanneo, sia la comprensione che il nuovo Papa aveva della fatica con cui i conservatori avrebbero dovuto accettare le novità culturali e pastorali del Concilio.

Il primo testo si riferiva all'imminente secondo periodo conciliare ("*Cum proximus*", ne sarà il titolo); il successivo si rivolge a tutti i Padri (titolo "*Horum temporum*"); il terzo è per il cardinale Tisserant, come decano del collegio cardinalizio (titolo "*Quod apostolici*"). A una settimana dall'apertura del secondo periodo conciliare, si colloca poi l'importante discorso pontificio rivolto ai componenti l'intera Curia: di questo sforzo, diplomatico e persuasivo, daremo conto nella lettera di settembre, forse l'ultima di questo genere "mensile", ancora interno alla fatica della ricezione conciliare con la quale abbiamo interpretato senza aggressività la sintesi dell'insufficiente primo mezzosecolo di *postconcilio*: "fase storica" che, però, ora, giudichiamo veramente finita tra il 28 febbraio e il 13 marzo del 2013.

Agosto 2013

Siamo già al sesto mese del pontificato di Francesco I. I suoi intendimenti ci paiono chiari. Li giudichiamo una ricezione molto positiva del Vaticano II. Anche la "santificazione" abbinata di Papa Giovanni e di Giovanni Paolo II accentuerà questa interpretazione positivamente storica e pastoralmente programmatica. Per parte nostra, dedichiamo a un problema piccolo, ma per noi esistente, tutto l'Allegato di questa lettera mensile: *come contiamo di continuare e, ad un tempo, come correggeremo il "Nostro 58", ora che la "creatività della Chiesa cattolica" ha recuperato le sue capacità dinamiche anche ai livelli istituzionali più alti e più immediatamente influenti?* E ai livelli medio-bassi della società ecclesiale (cioè, con i fedeli comuni e più periferici), *quali iniziative diventano ora più largamente proponibili?*

I nostri "progetti" li esporremo nell'allegato che segue, chiudendo questa lettera, datata Agosto 2013. Il presente paragrafo si limita invece ad affermare la profondità dei contenuti più evidenti delle "novità" esplose tra 28 febbraio, "rinuncia" di Benedetto XVI, e 13 marzo, elezione di Papa Francesco. In secondo luogo, qui sostengo per convinzione che il contenuto del Vaticano II sintetizza ottimamente una "preparazione culturale e pastorale"

adatta a sostenere e valorizzare il magistero di Papa Francesco: esso si articola con forza su due fattori:

a) “novità” nei costumi: le “regge” oggi non possono essere né abitazioni né uffici, ma solo musei: e i “cardinali” non possono essere vissuti come collaboratori di un “sovrano” mondano: “stato della Chiesa”, a sua volta è un non senso teologico; è un errore concettuale e pratico troppo prolungato;

b) “principi forti nella tradizione”: i cristiani, se hanno fede, debbono e vogliono praticare i sacramenti e accogliere i dogmi: ma *veritas in caritate*. La Chiesa, realisticamente, nel mondo è minoranza demografica e politica; il mondo, però, gradualmente e imperfettamente, ha strutture e principi democratici: questa è una opportunità per la Chiesa.

Lo stile di Francesco è un esempio molto semplice e intenso di “aggiornamento” e di “*ressourcement*”, chiave fondamentale della idea originale di Roncalli, la quale “porta salute” a chi l’ama e se ne nutre, mentre marginalizza e indebolisce chi non l’apprezza e la trascura. E’ probabile che non pochi siano abbastanza “freddi” con Bergoglio, sia nella società italiana iper-laica e ricca di “atei devoti”, sia anche in quella di appartenenze e convincimenti “clericali”: ma un cumulo di consensi autentici attorno a papa Francesco e a ricordo e nostalgia di papa Giovanni costituisce un blocco culturale che peserà socialmente e storicamente. Il che non vuol dire affatto in modo di nuovo strutturalmente “democristiano”, ma anzi in forme correttamente laiche, finora ben poco praticate tra noi, e per le quali solo ora esistono nella Chiesa principi culturali favorevoli a una nascita adeguatamente evolutiva, con l’affermazione della *laicità*, e le sue regole politiche democratiche, praticate con convinzione e coerenza da una apprezzabile maggioranza di cittadini. In questo contesto, “battesimo” e “cittadinanza” sono dati identitari di valore *costituzionale*, capiti e rispettati nella società: progressivamente, in grado di essere “accettato per fede” nei sentimenti più profondi il “battesimo”; e per esperienza storica, dignitosa e concreta, la “cittadinanza” (con una somma non semplicissima a farsi dei due “istituti”, ma possibile e, a mio giudizio, anche gradevole da vivere, con moglie e figli, se anche questa è vera vocazione).

Chi, forse provocatoriamente, ha domandato a Papa Francesco, “ma tu perché citi poco il Concilio?”, si è sentito rispondere: “Il Concilio non è da citare, ma, soprattutto, *da realizzare*”. E’ risposta seria, che esprime piena consapevolezza della storia e della propria autorità.

I sette anni che videro il Vaticano II, prima annunciato, poi preparato, infine discusso, corretto, approvato e promulgato, sono alle nostre spalle, da conoscerne a sufficienza lo svolgimento e il risultato, da cristiani, non cristiani, diversamente credenti, agnostici. Dinnanzi a noi c’è, ancora, se tutto va abbastanza bene nella Chiesa, da fare finalmente la “messa in pratica del 21° Concilio cattolico”, con una sistemazione anche giuridica, dei nuovi principi culturali prevalenti nella nostra società, pluralistica e globalizzata. E’ giusto se ne occupi il Papa, perché molte delle indicazioni del Concilio, riguardano il suo “servizio” nella Chiesa contemporanea.

Moltissimo spetterà anche a Vescovi, sacerdoti, ordini religiosi, associazioni canoniche; ai fedeli stessi, che -pur diminuiti nei paesi di antico insediamento- nel

mondo aumentano, sia pure diminuendo cristiani e cattolici nelle percentuali complessive, perché “secolarismo” e altre “comunità religiose” registrano espansioni demografiche che rendono statisticamente “minori” i cristiani. Cattolici e cristiani, essendo popolazioni mediamente più ricche, hanno famiglie meno prolifiche, assai più calcolatrici nei propri programmi genitoriali, e questo incide nel tempo.

La grande iniziativa conciliare di Roncalli ha comportato una interpretazione con molte “resistenze”, durante e dopo il Concilio e il suo “aggiornamento”: essa è stata preziosa ugualmente, ma la sua ricezione ha conosciuto limiti e ritardi pesanti: per fortuna l’impresa di Roncalli c’è stata, anche col suo *ressourcement* di sorgenti alimentatrici. L’evento Concilio ha avuto grandi consensi per la sua qualità sinodale, ed è crescente il valore riconosciuto ai suoi 16 documenti, dottrinali e pastorali, proprio in quanto “aggiornati” e “ritrovati”, più realistici e insieme più spirituali: così avremo cattolici più liberali con tutti e più rigorosi con sé...Progresso non da poco.

Le scelte compiute dai Padri nello spazio indicato da Giovanni XXIII e mantenute con lealtà sostanziale da Paolo VI, sono definitivamente pubblicate negli Atti del 21° Concilio ecumenico della Chiesa cattolica. Ma l’utilizzazione di questo grande patrimonio, è stata modesta e frenata, nel periodo più duro e doloroso di Montini, segnato dagli “anni di piombo” e dal tragico “caso Moro”: anche le scelte vigorose compiute nei 26 anni del pontificato di Wojtyła, sono state impegnative sul mondo e nel grande Est Europeo, ma sempre più evasive e confuse in una Italia afflitta dal declino del suo sistema politico, logorato da forti contraddizioni ereditate dalla storia. Nonché da una grande debolezza strategica della scelta “militaristica” a un certo punto compiuta dagli Usa sul piano internazionale: scelta che porta a vincere le guerre e a perdere i dopoguerra; anche alla potenza maggiore nel mondo, e a quanti tardano a vedere questa contraddizione e i guai connessi, comuni e ripetuti.

Questo contesto, complesso e plurale, ha reso gracile ed evasivo il lavoro compiuto dall’episcopato italiano in anni molto confusi, guidati di fatto lontani dal Concilio Vaticano II, malamente sostituito da un astratto “progetto culturale”, sottilmente antropologico e teologico nelle sue elaborate posizioni verticistiche (presidenza Cei molto lunga e autorevole più del solito), ma certo assai debole in anni caratterizzati da una egemonia berlusconiana prodotta da una energia spregiudicata e invincibile nelle sue, accorte e continue, *semplificazioni ingannevoli*.

Sul “*Foglio*”, che è il quotidiano di più interessante lettura nel centro-destra italiano, in un’intera pagina, con una intervista al cardinale Kasper, condotta da Marco Burini, ci viene spiegato bene “Chi è Francesco”: l’*incipit* del testo è sintomatico, corretto su Bergoglio e Kasper, ma finalizzato (per giudicare le difficoltà del Vaticano nel passaggio da Benedetto XVI a Francesco I, non previsto e non apprezzato dal “*Foglio*”). L’intervista comincia così:

“Più passa il tempo e più l’azione di Francesco incontra resistenze. Nei corridoi dei Sacri Palazzi si percepisce il mormorio contro questo Papa ‘fuori di testa’: assolutamente ingestibile e in continuo movimento. Forse perché le vecchie volpi della burocrazia vaticana hanno capito che Bergoglio invece che proclamare riforme o minacciare rivoluzioni sta semplicemente abbandonando a se stesse consuetudini e

strutture anacronistiche. E che i suoi primi gesti non erano frutto di un'improvvisazione generosa e ingenua, quella dell'outsider che a sorpresa arriva in cima e fa qualche pazzia che tutti gli perdonano volentieri, sapendo bene che non durerà, ma le prime tracce di un disegno organico e meditato" (*Il Foglio quotidiano*, 16 luglio 2013).

Kasper spiega e racconta benissimo quello che spiega e racconta: e quindi l'intervista è assai utile, e il "Foglio" è l'unico "bravo" a destra. Ma cortesemente Kasper non ha voluto o potuto polemizzare con il "Foglio" sul "Foglio", che a mio parere, anche per questo, 'la fa franca'. Mi sarebbe piaciuto domandare: ma se le 'consuetudini e strutture vaticane' sono davvero 'anacronistiche', allora non fa bene Bergoglio ad 'abbandonarle a se stesse'? O, invece, se le 'vecchie volpi della burocrazia vaticana' possono, senza grande danno, 'perdonare le pazzie dell' outsider', è vero che 'non durerà'? Ma se quelle di Bergoglio sono realmente le 'prime tracce di un disegno organico e meditato', non sarà perché questo disegno è legittimamente nato nella grande Tradizione del Cristianesimo, e il Vaticano II ha comunicato con chiarezza (*veritas in caritate*), il suo "aggiornamento" e il suo "ressourcement", che illumina lo sguardo e rallegra l' ascolto? Allora, a cosa serve un ateismo tanto devoto?. Intanto, per fortuna, arrivano i frutti dell'iniziativa cominciata, più di mezzo secolo fa, dalla proposta di Giovanni XXIII, dentro la quale si manifesta ora più visibilmente la vitalità e capacità di azione giusta della Chiesa Cattolica. Marco Burini sa pure che all'inizio del XX secolo soltanto il 25% dei cattolici vivevano fuori d'Europa, mentre ora l'equilibrio si è rovesciato e soltanto il 25% dei cattolici sono in Europa. Se non è il Concilio che ha realizzato questo "sorpasso", è con il Concilio che ne abbiamo preso coscienza, senza paura (anzi, cancellando quella già troppo esistente, da secoli), e di nuovo sono state illuminate condizione e situazione reali della *missione della Chiesa*. Il ritiro di Benedetto XVI (attenti ai nomi!: il "Benedetto" della storia fu il creativo maestro dell'Europa medioevale), ha prodotto come successore Papa Francesco (e il Francesco della storia fu il più moderno, popolare, ecumenico, ecologista, globalizzante, pacifista radicale dei santi grandi all'inizio della modernità cristiana, il nome del quale solo ora, mezzo secolo dopo il Vaticano II, è stato scelto da un pontefice): questo esprime assai bene chi dobbiamo vedere con speranza nel nostro Papa attuale; e gioia grande, se risulta e conta come *fiducia* (legittimante la "fede", e non solo una dotta "devozione")

Sono sintesi iniziali, e conteranno gli sviluppi. Ma non sarebbe fantastico, per il mondo, che sunniti e sciti cercassero una interpretazione comune del Corano? che nel continente indiano avesse prevalso la saggezza di Gandhi, e non si fossero separati Pakistan e Bangladesh? che India e Cina si tenessero per mano almeno in quel non piccolo pezzo d'Asia, di storia e geografia, che chiamiamo Indocina? Ma fantastica sarebbe una realtà diversa, un po' riducente tutti i suoi connessi dolori e necessarie grandi fatiche: ma la fantasia non basta, anche se pure essa può servire, in proporzioni giuste col resto tanto più pesante...

Forse, per un certo arco di tempo, né un italiano né un europeo, è bene che sia Vescovo di Roma. Questo potrebbe significare molto per l'erede di Pietro, umile ma,

in Roma, amante e amatissimo “servo dei servi”. Sarebbe bello vederlo all’opera lungo secoli nei quali “collegialità “ e “sinodalità” della Chiesa cattolica serviranno a far conoscere Roma nel mondo, come una istituzione delle più vivaci, amorevoli, misericordiose, giuste, pacifiche e, forse, anche profondamente felici. La più amata tra le “minoranze” religiose presenti nel genere umano, con la consapevolezza di portare tesori sempre solo in vasi di creta; di sperare l’insperabile, e di credere nel Vangelo, con le sue Beatitudini e fin col mistero di una Sua e nostra Resurrezione.

Allegato alla lettera d’agosto 2013

Continueremo il “Nostro 58?”

Si, ma dobbiamo e vogliamo correggerlo, tenendo conto delle consapevolezze venute dalla “primavera del 2013” (ritiro di Benedetto XVI ed elezione di Papa Francesco).

Questi due avvenimenti hanno spiegato più compiutamente che cosa sia stato il dono del Vaticano II, lungo il primo mezzo secolo della sua storia, rivelativa di una volontà costante di riforma della Chiesa cattolica, necessaria nel disegno divino di una continuità evolutiva, quale si esprime nei secoli, malgrado le molte incomprensioni e carenze serpeggianti tra i suoi fedeli.

L’evento 21° Concilio della Chiesa cattolica va ora conosciuto da tutti al meglio: capito bene, amato davvero. Anche i suoi 16 documenti sarebbe cosa ottima venissero studiati da un grande numero di fedeli: la loro ricezione unitaria va accresciuta, per poterla applicare, fraternamente e con efficacia, nella storia, quale si svolge nel mondo. Il “popolo di Dio” (discepoli, battezzati e ministri ordinati), vivente in parrocchie, famiglie religiose, consigli pastorali e presbiterali, conferenze episcopali, chiese locali e loro sinfonia universale, sarebbe giusto, nella sua pluralità unitaria, lavorasse solidalmente, in unione col Vescovo di Roma, per applicare idee, principi e norme pastorali del 21° Concilio cattolico: *veritas in caritate*. Cristianesimo, e quindi i singoli fedeli, liberi e desiderosi di produrre storia, sono stati sollecitati dal Vaticano II a vivere con serietà un rapporto personale, accresciuto con la Parola (ben motivato dalla Costituzione *Dei Verbum*); sono poi aiutati e autorizzati a recuperare importanza e frequenza della Liturgia, specie della Eucarestia, e, anche, a coltivare una propria familiarità con i Salmi (comportamenti ben motivati dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*). Queste due grandi costituzioni hanno aperto e chiuso il Concilio, la Liturgia per prima e la Scrittura per ultima: molto vi sarebbe da capire per la realtà e la convenienza di questa singolare tempistica e circolarità, di Sacra Scrittura e di Preghiera oggettiva e non solo di sentimenti... Il Concilio, poi, ci ha invitato a riflettere in profondità su mistero e funzione della Chiesa, giustamente nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, ove la “luce delle genti” non è propriamente la Chiesa, ma il suo vivente e continuamente attivo Dio, unico e trino, creatore, salvatore, ispiratore. L’”ecclesologia” del Concilio ha articolazioni interne e motivazioni analitiche che

rendono ampio e tematizzato con rigore uno studio necessario a capire e ad apprezzare il dono più prezioso: una prassi abituale e diffusa di collegialità e sinodalità. In relazione, a questo mondo contemporaneo, che il Concilio ci ha invitato ad affrontare con energia e sapienza, non si vogliono ottenere trionfi per la Chiesa, ma esprimere rispetto dei bisogni umani e della condizione universale di “povertà”, eguagliatrice profonda, ispiratrice di ogni vero recupero di pace tra i conflitti umani, merito della giustizia e della libertà. Moltissimo è stato detto nella Costituzione pastorale ***Gaudium et Spes***, la più povera di conoscenza scientifica e ancora primitiva quanto all’elaborazione teologica, ma la più audace tra i documenti conciliari, la più giovane e necessaria, in via di essere soffocati dallo sviluppo acceleratissimo di tante *rerum novarum*.

Mi limito qui a sfiorare un tema *antropologico, se non teologico*, riconoscendo il dovere di *agire secondo “il” fine di ogni opera* (assaporando quel gusto di “virilità” che caratterizza ogni proposito di forza, successo e responsabilità), ma anche nell’avvertire *“la” fine di ogni risorsa e della vita stessa*, più conosciuta da chi vive come “donna”, secondo la tradizionale femminilità di madre e sposa, che si impegna nel suo quotidiano curare il prossimo più vicino con amore. Contrastando, con questa “gentile diversità di genere”, la dura tesi machiavelliana che i fini giustificano sempre i mezzi di chi vuole agire, di fatto quasi sempre a vantaggio proprio.

La rielaborazione unitaria delle “novità culturali” del Vaticano II, potrà durare a lungo, anche per altri “mezzi secoli”, numerosi di ricezione e approfondimenti. Ma, come già si vede, è questione di vitalità compiere “balzi” anche più brevi ciascuno, ma più ampi di risultati innovativi: il 2013 ci ha informati sulla abbondanza di strada che si può percorrere con velocità accresciuta, se si dispone di spiritualità e interiorità ben custodite.

Guardiamo, dunque, con timore e interesse al lavoro cui vorremmo dedicarci, se possibile in parecchi, tutti attenti, come mi sembra ormai praticabile, in incontri collettivi e aperti, per risultare produttivi di confronti più fiduciosi che ostili: per studiare, insieme alle quattro Costituzioni, le tre importantissime Dichiarazioni, e i nove Decreti integrativi, che completeranno la ricezione del grande dono ricevuto da ciò che Roncalli osava chiamare **novella Pentecoste**. Nella particolarità ricchissima della Chiesa cattolica, questo straordinario erede di San Pietro ha potuto contare molto con la sua “umile determinazione”, anche se lasciato in solitudine istituzionale dai suoi collaboratori abitualmente più vicini in Vaticano ma da lungo tempo estranei ad ogni pratica di sinodalità. Quando le votazioni dei Padri hanno messo in chiaro l’inadeguatezza dei troppi schemi preparati, e li hanno respinti o lasciati cadere, a lungo si è frenato sulle questioni interpretative dei nuovi testi, meglio acconciati all’esigenze del Concilio e del suo tempo. Fortunatamente e per grazia, le mutazioni arrecate ai testi del Concilio dalla loro **seconda preparazione** non si sono cancellate, anche se tante frenate hanno rallentato accoglienza ed espansione del Vaticano II e del suo prestigio ottenuto nel mondo, dopo confronti liberi e votazioni raramente così franche e serie. Però ora, nel nuovo clima che Papa Francesco sta portando a Roma, realizzazioni conciliari coraggiose si annunciano possibili, semplici e popolari. Una

interiorità accresciuta nei cristiani ha valenze nuove, sempre da mettere alla prova e sotto osservazione da compiersi ancora con discernimento e senso critico.

Come pensate di continuare (e correggere) quanto, per quasi cinque anni, avete svolto con il nome affettuoso “Il nostro 58”?

Come abbiamo già detto, è nostra intenzione continuare, con una correzione adeguata, muovendo dalla consapevolezza venuta con la “primavera del 2013”, la quale ci ha profondamente colpito con il ritiro onesto e umile di Benedetto XVI (28 febbraio 2013) e la successiva esplosiva elezione di Papa Francesco (13 marzo 2013). La nostra “correzione” si propone con una articolazione in 4 punti, di metodo e contenuti. Elenchiamoli, ciascuno con una sua breve spiegazione:

1. Abbandono delle “lettere mensili”: ultima sarà la prossima lettera, datata settembre 2013. Esse saranno sostituite –possibilmente dal gennaio o febbraio 2014 - da un calendario biennale di incontri. *Prevedo una “unità complessiva di studio”, da svolgere in 10 incontri di piccoli gruppi nel 2014, e in 12 successivi incontri nel 2015.*

Il contenuto degli incontri, nel 2014, prevede :

5 riunioni, su l’Evento Conciliare, per ricapitolare sobriamente le sue fasi;

5 altri incontri, dopo i grandi chiarimenti del primo periodo conciliare, sui 5 documenti approvati nel secondo e terzo periodo: 2 furono approvati nel dicembre 1963 (secondo periodo), e furono: Costituzione sulla Liturgia, Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale; e 3 nel novembre 1964 (terzo periodo), intitolati: Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Decreto sulle Chiese Orientali cattoliche, Decreto sull’Ecumenismo.

Nel 2015, gli incontri saranno:

1, ricapitolativo dell’Evento Conciliare, considerato nel suo insieme e nel “percorso” ancora tesissimo del secondo periodo, poi completato nelle sistemazioni più “conciliate” di terzo e quarto periodo. Fino alla conclusione: fu essa delusiva per una reale ambiguità, o saggissima, per evitare un peggio, che fu indubbiamente evitato? Cercheremo di dar conto di questa complessa realtà, condizionata storicamente.

11, esporranno gli ultimi 11 restanti documenti, approvati tutti nell’ultimo ingorgatissimo periodo: 5, approvati il 28 ottobre 1965: Decreto sul dovere pastorale dei Vescovi, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, Decreto sulla formazione sacerdotale, Dichiarazione sull’educazione cristiana, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane; 2, approvati il 18 novembre del 1965: Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, Decreto sull’Apostolato dei Laici; 4, votati infine il 7 dicembre 1965: Dichiarazione sulla libertà religiosa, Decreto sull’attività missionaria della Chiesa, Decreto sul ministero e la vita sacerdotale, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Per ogni incontro del biennio è prevista la distribuzione di uno o più fogli con appunti informativi e mnemonici, su: 1. storia del testo, 2. suo obiettivo e valore, 3. suoi problemi ulteriori, 4. con prudenza ed equilibrio, ipotesi accrescitive in vista di orientamenti su un futuro ipotizzabile. Se i presenti lo desiderano, si potranno concordare incontri aggiuntivi d'approfondimento o discussione.

2. Il contenuto del programma, dopo il nostro '58, e fortemente sollecitato dalla "primavera del 2013", si introduce con questa "massima" : **Il Vaticano II, dopo essere stato "una casa gioiosa di molti festanti", si sta rivelando essere, finalmente, "casa per tutti".** Oggi, dopo mezzo secolo di ermeneutica e di tensioni, possiamo dire "Habemus pacem", e tale potrà esserlo, almeno fino a che la Chiesa non giudicherà necessario convocare un altro Concilio, per comunicare al meglio, ai cristiani di domani, la missione della Chiesa, aggiornata nuovamente su problemi e bisogni, cresciuti a loro volta per quelle nuove generazioni.

Intanto, per incoraggiare ed esemplificare il motto programmatico "nostra casa di tutti", mi pare utile insistere sulla "verità" che il Vaticano II è ora l'insieme dottrinale e formativo che, per la cultura religiosa cristiana, vale quello che, per la formazione civile generale di educazione popolare necessaria, era, ai tempi della prima emancipazione, *l'imparare a leggere, scrivere e far di conto*, per essere un cittadino e un lavoratore responsabile ed autonomo. Tante figure e realtà possono contare nella formazione cristiana di ognuno, ma l'obiettivo contenutistico di base è rappresentato ormai da una decorosa e accettata *sintesi del contenuto essenziale e tematico del Vaticano II*. Questo è indispensabile anche per "fermare" quella dispersività particolaristica che tanti ambienti cattolici specifici esercitano in modo dannoso per il volto unitario e il livello di fedeltà della "vita cristiana", nella gran varietà di stimoli e messaggi, interni ed esterni alla complessa e plurale società italiana, ambienti ecclesiali inclusi. Vorremmo promuovere una partecipazione, sostanzialmente autoformativa, ma confrontata, con attenzione, su evento e Atti del Vaticano II. Con essa cercheremo di coinvolgere, per principio tutti gli interessati o interessabili, tanto giovani che adulti, insieme o articolati, se lo preferiscono, in tutto o in parte. Se prevalesse la separazione di incontri "per età" (come può essere preferito), alla fine giovani e adulti dovrebbero però confrontarsi, con interesse e vantaggio reciproco (altrimenti, quale verifica negativa di tutta l'esperienza!...).

La durata biennale dell'esperimento e il numero di 10 -12 incontri annui, sono due dati che non vorrei mettere in discussione, perché mi paiono necessari all'insieme del programma. La ventina di incontri, diluiti in una ventina di mesi, mi paiono sufficienti alle esigenze tematiche, se tutto è svolto bene e l'impegno personale è serio. La ricorrenza del Cinquantenario aiuta a sottolineare, con una certa originalità, la grande e indubbia *creatività* della "istituzione ecclesiastica", unificando livelli di analisi e problemi di appartenenza e di polemica, critica e autocritica, relativi anche a nodi della *storia nazionale italiana*. Essa è ormai anche *da intrecciare ai problemi d'Europa e al più grande orizzonte mondiale*, dove il protagonismo delle tradizioni religiose non può essere né ignorato né mitizzato,

quando ogni giorno è in primissimo piano dell'informazione quotidiana, rivestendo un reale interesse e una crescente prossimità di tutto a tutti.

Il Cristianesimo va studiato di più e, nel nostro orizzonte culturale, con "serietà laica" insieme a una certa "confidenza familiare", per potere avvicinare in parità di rispetto e amicizia le molte confessioni religiose che si mescolano nella nostra vita, proponendo relazioni complementari, notevoli in amicizie e parentele e, in casi più rari, ma crescenti, anche in conversione di fede e mutazione di costumi.

Una avvertenza che mi pare opportuno segnalare: nell'esame dei testi cercheremo di fare molta attenzione a quanto il testo dice e a quanto non dice. Poiché non escludiamo di fare cenno a "ipotesi accrescitive", è possibile che alcune di esse vengano avanzate e sostenute, per un futuro che si potrà delineare più stringente: ma si cercherà di accennarne con cautela e prudenza, lasciando al futuro di fare emergere eventuali svolte, ma vorremmo fosse chiaro e attribuito al Concilio solo quello che nel Concilio è stato detto, scritto e promulgato, e non detto quello che, magari interessante e suggestivo, però nel Concilio non si trova detto. Pronunciato con fermezza, questo giusto consiglio lo troviamo alle pp. 24-25 di "Vaticano II - Frammenti di una riflessione" (di Giuseppe Dossetti, 1984, Il Mulino): cercheremo di osservarlo con puntigliosa esattezza e fedeltà, in Dossetti fortissime per serietà e fede (forse sarebbe davvero tempo di riconoscere le qualità grandi di questo cristiano, o discuterne *in veritate atque caritate*. Per noi, questa amicizia, non è un dovere? e per lui, non è un diritto?

3. Veniamo al terzo e delicatissimo punto: chi saranno i membri degli incontri di gruppo, e chi si proverà a fungere da insegnante? Mi si può fare una obiezione: "ne scrivi in modo che la cosa può sembrare di grandi dimensioni, una vera scuola di massa, come il Concilio merita e la realtà dell'evento storico suggerisce essere opportuna se non necessaria. No, non credo probabili i grandi numeri: la nostra iniziativa può essere una cosa interessante, forse meritevole e magari di una certa qualità: questo, forse sì. Col Nostro 58 e le *lettere mensili*, spedite puntuali per quasi cinque anni, c'è un precedente volontario di un certo valore, ma le presenze fisiche a un biennio di 22-23 incontri continuativi di gruppo, centrati sull'evento Concilio e sui 16 testi da studiare (quasi 600 pagine di Documenti), non lo vedo come un'iniziativa di massa che muova dalle mani mie e di qualche amico partecipe...E' vero, siamo pochissimi così determinati, Ma l'iniziativa è proposta in modo che può anche crescere, e sarebbe utile avvenisse, ed è possibile e confortevole anche su scala piccolissima. Vediamo di esporre procedure e accordi eventuali da prendere.

In tanto vi dico che l'ultima delle lettere mensili del Nostro 58, sarà quella che riceverete ai primi di settembre (e mi occuperà fino a Ferragosto). I successivi 4-6 mesi, li dedicherò ad organizzare e svolgere il mio lavoro per il biennio sommariamente descritto. Avete già letto quanto precede in questa lettera, e tutto sommato siete tra quelli che sapete che è dall'autunno del 1958 che sto leggendo molto del Concilio e per il *nuovo programma biennale* debbo solo preparare i pochi fogli per ognuna delle 22 riunioni di gruppo: i libri usciti con Claudiana e Mulino mi

aiutano a sintetizzare gli “schemi” essenziali. Ma è possibile che nei 4-6 mesi non debba progettarli da solo, ma incontrarmi con amici fidati che vogliano condividere o affiancare l’espansione del “Nostro 58” con l’accoglienza dovuta al “2013 del ritiro di Ratzinger e dell’arrivo di Bergoglio, e interpretazioni positive di questo vivace presente”. Non so quanti di voi vorranno condividere la mia proposta (o perfezionarla in proprio o in comune, incontrandoci tra noi, interessati e disponibili a mettere a fuoco, meglio e liberamente, questa collaborazione comunque interessante e piacevole: alcuni incontri tra settembre e novembre (quattro o cinque, diciamo), non sarebbero tanto difficili da organizzare, se la cosa interessa e pare possibile a qualcuno di voi. Io, prima di Natale vorrei essere sicuro di aver messo insieme almeno i miei due primi gruppi (10 o 15 bolognesi giovani, e altrettanti di adulti o anziani: se il “successo” della proposta fosse travolgente, io potrei “salire” a due gruppi di circa 20-25 giovani, e altrettanti adulti. Se fossero di più i “membri” che volessero frequentare questi miei gruppi, dovrebbero impegnarsi anche altri insegnanti... E io sarei interessato a condividere con loro il materiale didattico che verremo preparando, da solo, o con loro, se lo facessero volentieri, accordandoci.

Personalmente, credo che questa mole di lavoro (preparatorio ed esecutivo), mi consentirebbe di aver ancora libero per il Vaticano II e il nuovo presente qualche giorno ogni mese (da settembre a gennaio, e oltre), e me ne servirei per incontrare chi di voi, in altre parti d’Italia, vorrebbe condividere l’iniziativa “studiamo il 2013 che si è aggiunto per tutti ed è festa di tutti, continuando quella del Concilio”.

In questo “settore di propaganda e comunicazione” (fuori Bologna), mi parrebbe giusto cercare di far conoscere ad esponenti in altre diocesi tutto l’impegno sul “Concilio nostra casa, presente e, speriamo, sempre più familiare anche nel futuro”.

Naturalmente, ogni gruppo locale potrebbe avere e dare notizie ai gruppi analoghi e far conoscere nella realtà locale il nostro lavoro, abbastanza gradevole e, forse, in grado di crescere e farci crescere.

4. Un’ultima funzione sarebbe opportuno crescesse, e se possibile, passasse ad altre mani più forti. Penso sarebbe molto bello accrescere un collegamento su tematiche ecclesiali, promuovendo e raccogliendo con sobrietà ed equilibrio Informazioni e bibliografia, sul Concilio, e la sua crescente “ricezione” e attuazione, e anche su chi porta contributi particolari, come noi e moltissimi altri, con impostazioni anche diverse: bibliografia scientifica in corso e informazioni su tutto quello (ed è moltissimo) che viaggia in rete: a latere del nostro gruppo, se cresce, si potrebbe trovare un gruppetto di competenti sui contenuti e sui mezzi cartacei e in rete, che facesse, coordinato con noi e anche con molti altri, delle rassegne, che facciano emergere la vitalità della realtà ecclesiale (positiva, problematica e anche quella più discutibile ma convinta e appassionata).

Ne abbiamo parlato altre volte, ma non abbiamo mai avuto la forza e la competenza necessarie. Mettiamo ora di nuovo anche questo, all’ordine del giorno delle cose da considerare, insieme con chi ci sta, nel semestre che ci vedrà riflettere e saggiare le nostre forze e, ancor meglio, *le forze intorno a noi*. Da Ferragosto al 12-15 settembre cercherò gli amici più vecchi, buoni e pazienti, per riuscire a vederci seriamente

almeno con alcuni (centinaia, ovviamente, a noi non è possibile). Tutto, secondo me è interessante anche in questa misura ridotta: ma certo si può pensare, dire, e fare di meglio nel nostro amichevole comunicare e collaborare. Telefonate e scrivete (anche a gigi.pedrazzi@gmail.com, oltre al solito, ma spesso vacillante gigi.pedrazzi@libero.it).

Il mio tef. è sempre 051 6237825. Sono un po' sordo, lasciate suonare a lungo, se mi chiamate. E potete anche chiamarmi tra le 6 e le 8 di mattina, sono quasi sempre in casa ed ascolto la radio, ma ho il telefono vicinissimo.

L'indirizzo, invece, è

Luigi Pedrazzi, Via Laura Bassi 69, 40137 Bologna, e mi piace molto ricevere lettere su carta. Mettete tutti i dati utili per rispondere. Grazie.

A presto sentirci, con amicizia, Gigi Pedrazzi